

La morte dell'industria dell'olocausto

ariannaeditrice.it/articoli/la-morte-dell-industria-dell-olocausto

di Chris Edges - 12/09/2025



Fonte: Giubbe rosse

Quasi tutti gli studiosi dell'Olocausto, che vedono in ogni critica a Israele un tradimento dell'Olocausto, si sono rifiutati di condannare il genocidio di Gaza. Nessuna delle istituzioni dedicate alla ricerca e alla commemorazione dell'Olocausto ha tracciato gli evidenti parallelismi storici o condannato il massacro di massa dei palestinesi.

Gli studiosi dell'Olocausto, con una [manciata di eccezioni](#), hanno svelato il loro vero scopo, che non è quello di esaminare il lato oscuro della natura umana, la spaventosa propensione che tutti abbiamo a commettere il male, ma di santificare gli ebrei come vittime eterne e assolvere lo stato etnonazionalista di Israele dai crimini del [colonialismo](#), [dell'apartheid](#) e [del genocidio](#).

Il dirottamento dell'Olocausto, l'[incapacità](#) di difendere le vittime palestinesi in quanto palestinesi, ha fatto [implodere](#) l'autorità morale degli studi sull'Olocausto e dei memoriali dell'Olocausto. Sono stati smascherati come veicoli non per prevenire il genocidio, ma per perpetrarlo, non per esplorare il passato, ma per manipolare il presente.

Ogni timido riconoscimento che l'Olocausto potrebbe non essere proprietà esclusiva di Israele e dei suoi sostenitori sionisti viene rapidamente messo a tacere. L'Holocaust Museum di Los Angeles [ha cancellato](#) un [post su Instagram](#) che recitava: "MAI PIÙ" NON PUÒ SIGNIFICARE SOLO "MAI PIÙ PER GLI EBREI" dopo una [reazione negativa](#). Nelle mani dei sionisti, "mai più" significa proprio questo, mai più solo per gli ebrei.

Aimé Césaire, nel [“Discorso sul colonialismo”](#), scrive che Hitler sembrava eccezionalmente crudele solo perché presiedeva “all’umiliazione dell’uomo bianco”, applicando all’Europa le “procedure colonialiste che fino ad allora erano state riservate esclusivamente agli arabi d’Algeria, ai coolies dell’India e ai negri d’Africa”.

Fu questa distorsione dell’Olocausto come qualcosa di unico a turbare Primo Levi, che fu [imprigionato](#) ad Auschwitz dal 1944 al 1945 e scrisse [“Sopravvivere ad Auschwitz”](#). Era un feroce critico dello stato di apartheid di Israele e del suo trattamento dei palestinesi. Considerava la Shoah “una fonte inesauribile di male” che “si perpetua come odio nei sopravvissuti e scaturisce in mille modi, contro la volontà di tutti, come sete di vendetta, come crollo morale, come negazione, come stanchezza, come rassegnazione”.

Deplorava il “manicheismo”, coloro che “rifuggono le sfumature e la complessità” e che “riducono il fiume degli eventi umani a conflitti, e i conflitti a dualità, noi e loro”. Avvertì che la “rete di relazioni umane all’interno dei campi di concentramento non era semplice: non poteva essere ridotta a due blocchi, vittime e persecutori”. Il nemico, sapeva, “era fuori ma anche dentro”.

Levi scrive di [Mordechai Chaim Rumkowski](#), un collaborazionista ebreo che governava il ghetto di Łódź. Rumkowski, noto come “Re Chaim”, trasformò il ghetto in un campo di lavoro forzato che arricchì i nazisti e sé stesso. Deportò gli oppositori nei campi di sterminio. Stuprò e molestò ragazze e donne. Esigeva obbedienza incondizionata e incarnava la malvagità dei suoi oppressori. Per Levi, era un esempio di ciò che molti di noi, in circostanze simili, sono capaci di diventare.



Ghetto di Lodz, Litzmannstadt, Mordechai Chaim Rumkowski, capo del Consiglio degli Anziani, incontra funzionari tedeschi in una strada del ghetto, Polonia 1940, Seconda guerra mondiale.

(Foto di: Dukas/Universal Images Group tramite Getty Images)

“Siamo tutti rispecchiati in Rumkowski, la sua ambiguità è la nostra, è la nostra seconda natura, noi ibridi plasmati dall’argilla e dallo spirito”, scrisse Levi in [“I sommersi e i salvati”](#). “La sua febbre è la nostra, la febbre della nostra civiltà occidentale che ‘discende

all'inferno con trombe e tamburi', e i suoi miseri ornamenti sono l'immagine distorta dei nostri simboli di prestigio sociale".

«Come Rumkowski, anche noi siamo così abbagliati dal potere e dal prestigio da dimenticare la nostra essenziale fragilità», aggiunge Levi. «Volenti o nolenti, facciamo i conti con il potere, dimenticando che siamo tutti nel ghetto, che il ghetto è murato, che fuori dal ghetto regnano i signori della morte e che lì vicino ci aspetta il treno».

Queste amare lezioni dell'Olocausto, che ci avvertono che il confine tra vittima e carnefice è labile, che tutti possiamo diventare carnefici volontari, che non c'è nulla di intrinsecamente morale nell'essere ebrei o sopravvissuti all'Olocausto, sono ciò che i sionisti cercano di negare. Levi, per questo motivo, era persona non grata in Israele.

Gli studi sull'Olocausto, esplosi negli anni '70 e incarnati dalla deificazione del sopravvissuto all'Olocausto e [fervente sionista](#) Elie Wiesel – il critico letterario Alfred Kazin lo [definì](#) un "Gesù dell'Olocausto" – hanno ormai rinunciato a qualsiasi pretesa di difendere verità universali. Questi studiosi dell'Olocausto usano un male di riferimento, come sottolinea [Norman Finkelstein](#), "non come una bussola morale, ma piuttosto come un club ideologico". Il mantra "Non paragonare", scrive Finkelstein, "è il mantra dei ricattatori morali".

I sionisti trovano nell'Olocausto e nello Stato ebraico un senso di scopo e significato, nonché una stucchevole superiorità morale. Dopo la [guerra del 1967](#), quando Israele conquistò Gaza e la Cisgiordania, Israele, come [osservò con approvazione Nathan Glazer](#), divenne "la religione degli ebrei americani".

Gli studi sull'Olocausto si basano sull'errore secondo cui una sofferenza unica conferisca un diritto unico. Questo è sempre stato lo scopo di quella che Finkelstein chiama "[l'industria dell'Olocausto](#)".

"La sofferenza ebraica è descritta come ineffabile, incomunicabile, eppure sempre da proclamare", scrive lo storico europeo Charles Maier in "[The Unmasterable Past: History, Holocaust, and German National Identity](#)". "È intensamente privata, da non diluire, ma allo stesso tempo pubblica, affinché la società gentile ne confermi i crimini. Una sofferenza molto particolare deve essere custodita in luoghi pubblici: musei dell'Olocausto, giardini della memoria, luoghi di deportazione, dedicati non come memoriali ebraici ma civici. Ma qual è il ruolo di un museo in un paese, come gli Stati Uniti, lontano dal luogo dell'Olocausto? ... In quali circostanze un dolore privato può fungere contemporaneamente da lutto pubblico? E se il genocidio è certificato come dolore pubblico, allora non dovremmo accettare le credenziali anche di altri dolori particolari? Anche armeni e cambogiani hanno diritto a musei dell'Olocausto finanziati con fondi pubblici? E abbiamo bisogno di memoriali per gli Avventisti del Settimo Giorno e gli omosessuali per la loro persecuzione per mano del Terzo Reich?"

Qualsiasi crimine Israele commetta in nome della propria sopravvivenza – del suo "diritto a esistere" – è giustificato in nome di questa unicità. Non ci sono limiti. Il mondo è bianco o nero, una battaglia senza fine contro il nazismo, che è mutevole a seconda di chi

Israele prende di mira. Sfidare questa sete di sangue significa essere un antisemita che facilita un altro genocidio di ebrei.

Questa formula semplicistica non serve solo gli interessi di Israele, ma anche quelli delle potenze coloniali che hanno perpetrato i propri genocidi, genocidi che cercano di oscurare. Cos'è stato l'annientamento dei nativi americani da parte dei coloni europei, degli armeni da parte dei turchi, degli indiani nella carestia del Bengala da parte degli inglesi o la carestia orchestrata dai sovietici in Ucraina? Cos'è stato lo [sgancio](#) delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki? [Il Destino Manifesto è forse diverso dall'abbraccio](#) nazista del concetto di [Lebensraum](#)? Anche questi furono olocausti, alimentati dalla stessa disumanizzazione e sete di sangue.

La sacralizzazione dell'Olocausto nazista offre un bizzarro quid pro quo. Armare e finanziare lo Stato di Israele, impedire l'adozione di risoluzioni e sanzioni ONU per condannarne i crimini e demonizzare i palestinesi e i loro sostenitori, è prova di espiazione e sostegno agli ebrei. Israele, in cambio, assolve l'Occidente dalla sua indifferenza verso la difficile situazione degli ebrei durante l'Olocausto e la Germania dal suo perpetramento.

La Germania sfrutta questa alleanza empia per separare il nazismo dal resto della storia tedesca, compreso il genocidio [perpetrato dai coloni tedeschi](#) contro i Nama e gli Herero nell'Africa sudoccidentale tedesca, oggi Namibia.

“Tale magia”, [scrive lo storico israeliano e studioso del genocidio Raz Segal](#), “legittima il razzismo contro i palestinesi nel momento stesso in cui Israele perpetra il genocidio contro di loro. L'idea dell'unicità dell'Olocausto riproduce quindi, anziché sfidare, il nazionalismo esclusivo e il colonialismo dei coloni che hanno portato all'Olocausto”.

Segal, direttore del programma di studi sull'Olocausto e il genocidio presso la Stockton University nel New Jersey, [ha scritto](#) un articolo su Gaza il 13 ottobre 2023, sei giorni dopo l'incursione di Hamas e di altri combattenti palestinesi in Israele, intitolato: “Un caso da manuale di genocidio”. Questa denuncia da parte di uno studioso israeliano dell'Olocausto, i cui familiari perirono nell'Olocausto, è stata una posizione molto solitaria.

Segal ha visto nella richiesta immediata del governo israeliano di evacuare i palestinesi dal nord di Gaza e nella raccapricciante demonizzazione dei palestinesi da parte dei funzionari israeliani – il ministro della Difesa [ha affermato che](#) Israele stava “combattendo contro animali umani” – il fetore del genocidio.

“L'idea di base della prevenzione e del ‘mai più’ è che, come insegniamo ai nostri studenti, ci sono dei segnali d'allarme e, una volta che li notiamo, dobbiamo impegnarci per fermare il processo che potrebbe degenerare in genocidio”, ha detto Segal quando l'ho intervistato, “anche se non è ancora un genocidio”.

Potete guardare la mia intervista con Segal [qui](#).

“Gli studi sull’Olocausto come campo potrebbero essere morti, il che non è necessariamente un male”, ha continuato. “Se davvero gli studi sull’Olocausto sono intrecciati fin dall’inizio con l’ideologia della memoria globale dell’Olocausto, forse è un bene che non ci siano più studi sull’Olocausto. E forse aprirà la porta a ricerche ancora più interessanti e importanti sull’Olocausto come storia, come storia reale”.

Segal ha pagato per il suo coraggio e la sua onestà. L’offerta di dirigere il Centro per gli Studi sull’Olocausto e il Genocidio dell’Università del Minnesota – che non ha mai condannato il genocidio – è stata [revocata](#).

A quasi due anni dall’inizio del genocidio, l’Associazione Internazionale degli Studiosi del Genocidio ha finalmente [rilasciato](#) una dichiarazione in cui afferma che la condotta di Israele rispetta la definizione giuridica stabilita dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Genocidio.

Ma la stragrande maggioranza degli studiosi dell’Olocausto rimane muta, condannando all’infinito le atrocità commesse da Hamas e ignorando quelle commesse da Israele. Sono rimasti muti quando il Sudafrica [ha sostenuto](#) davanti alla Corte Internazionale di Giustizia che Israele stava commettendo un genocidio. Sono rimasti muti quando Amnesty International [ha pubblicato](#) un rapporto nel dicembre 2024 accusando Israele di genocidio.

“Quanti studenti palestinesi si iscrivono a corsi di laurea in Studi sull’Olocausto e il Genocidio in tutto il mondo? Di solito nessuno. Quanti studiosi palestinesi si identificano come studiosi in questo campo? Anche loro si contano sulle dita di una mano”, scrive Segal in un [articolo pubblicato in collaborazione](#) sul *Journal of Genocide Research*.

Il genocidio è iscritto nel DNA dell’imperialismo occidentale. La Palestina lo ha chiarito. Il genocidio è la fase successiva di quella che l’antropologo Arjun Appadurai definisce “una vasta correzione malthusiana mondiale”, “mirata a preparare il mondo ai vincitori della globalizzazione, senza l’inconveniente rumore dei suoi perdenti”.

Il finanziamento e l’armamento di Israele da parte degli Stati Uniti e delle nazioni europee, mentre perpetra il genocidio, hanno fatto implodere l’ordine giuridico internazionale del secondo dopoguerra. Non ha più credibilità. L’Occidente non può più fare lezioni a nessuno sulla democrazia, sui diritti umani o sulle presunte virtù della civiltà occidentale.

“Nello stesso momento in cui Gaza induce vertigini, una sensazione di caos e vuoto, diventa per innumerevoli persone impotenti la condizione essenziale della coscienza politica ed etica nel ventunesimo secolo, proprio come la prima guerra mondiale lo è stata per una generazione in Occidente”, scrive Pankaj Mishra in [“Il mondo dopo Gaza”](#).

La possibilità di diffondere la finzione secondo cui l’Olocausto nazista sarebbe unico, o che gli ebrei avrebbero un diritto esclusivo, è finita. Il genocidio preannuncia un nuovo ordine mondiale, in cui l’Europa e gli Stati Uniti, insieme al loro rappresentante Israele,

sono dei paria. Gaza ha messo in luce una verità oscura: barbarie e civiltà occidentale sono inseparabili.

chrishedges.substack.com — Traduzione di Old Hunter



Ultime dalla Rassegna stampa



Sulle reazioni all'omicidio di Charlie Kirk: una prospettiva

[Leggi subito](#)



La guerra più infame è contro il passato

[Leggi subito](#)



Cervelli in fuga

[Leggi subito](#)



Felicità, parola proibita da non pronunciare mai

[Leggi subito](#)



Droni e false bandiere

[Leggi subito](#)



La banalità del male

[Leggi subito](#)



Il ritorno della guerra civile

[Leggi subito](#)



Charlie Kirk e il metodo socratico

[Leggi subito](#)



In bilico sul bordo del baratro, e guardare giù, con freddezza

[Leggi subito](#)



L'incubo americano

[Leggi subito](#)

